

In vista del direttivo Cgil Cisl Uil discutono orario e forme di lotta

Oggi nuova riunione della segreteria - Benvenuto conferma la proposta di uno sciopero generale dell'industria

ROMA — La segreteria unitaria è convocata di nuovo per oggi pomeriggio per discutere la relazione di Benvenuto al direttivo e dirimere le questioni sulle quali non c'è ancora intesa. Ieri per quasi tutto il giorno si è riunito il gruppo di lavoro ristretto composto da Garavini e Diò per la Cgil, da Romeri e Craxi per la Cisl e Ravenna, Battinelli e Rossi per la Uil. Si vedrà oggi se questa discussione può rinvincere o se sarà a scegliere i nodi più intricati. Due sono i temi di fondo della discussione: le forme di lotta e l'orario.

Che sia necessario riprendere con slancio l'iniziativa, in modo da accompagnare ai contratti una ampia mobilitazione operaia sui temi più complessivi dello scontro sociale e politico (l'occupazione del sud, la programmazione, i piani di settore per l'industria), è evidente. Questo il movimento sindacale lo dice ormai da tempo, ma scelte concrete ancora non sono state prese. Anche nella prima bozza di relazione presentata, Romeri, su questo punto, è rimasto nel vago.

Questa la critica di fondo che ha mosso la Cgil. I suoi dirigenti hanno chiesto che il direttivo fosse chiamato a discutere e decidere un programma molto preciso di lotte articolate in settori e aree precise, su obiettivi molto concreti e immediatamente individuabili. Occorre, quindi, fare uno sforzo di sintesi e rimettere in moto subito tutta la macchina del sindacato.

La Uil, dal canto suo, ha proposto che si arrivi fino ad uno sciopero generale nell'industria ai primi di dicembre. Questa ipotesi è stata confermata ieri ufficialmente da Giorgio Benvenuto in un'intervista al GRI: «Dobbiamo lottare e dobbiamo arrivare ad uno sciopero generale nell'industria — ha detto il segretario della Uil — perché le cose non vanno come non vanno la discussione sui piani di settore, sul Mezzogiorno, sui problemi fiscali. Di fronte a un quadro politico che è sostenuto da tutti i partiti — ha aggiunto — il sindacato deve trovare la sua autonomia». Anche se la relazione di Romeri non ne parlerà, la Uil sembra intenzionata a presentare la sua proposta al direttivo.

Sull'orario di lavoro, invece, la Cisl ha riproposto di nuovo la sua impostazione: una riduzione generalizzata come tema centrale dei prossimi contratti. La Cisl sostiene di essere avallata in questo dalle sue organizzazioni di categoria, la maggior parte delle quali ha proposto che nelle piattaforme contrattuali si inserisca una riduzione del

I marittimi prececati insistono nello sciopero

Gli « autonomi » della Federmar-Cisal hanno respinto il provvedimento del prefetto di Roma - La legge prevede l'arresto fino a tre mesi - Come si è arrivati alla grave misura amministrativa - Nuova ondata di agitazioni nei trasporti



Gli operai della MCM presidiano l'ENI

ROMA — I lavoratori della MCM (Manufacture composites meridionali) presidiano da ieri la sede dell'ENI all'EUR. Sono venuti a Roma in massa per chiedere il ritiro delle sospensioni, e cioè l'efficienza rientrata ai dirigenti, e poi direttamente all'ENI, hanno avuto un incontro con i dirigenti della società, i quali, però, non hanno preso nessuno impegno certo. I lavoratori, a questo punto, hanno deciso di presidiare l'ENI.

Nella foto: una recente manifestazione dei lavoratori delle MCM.

ROMA — Poco dopo le 13 è arrivato il decreto prefettizio: i marittimi della Tirrenia e il personale di camera e di mensa della Ferrovie dello Stato sono prececati. Nel tardo pomeriggio, mentre gli organi di polizia stavano procedendo alla notificazione del provvedimento, è arrivata la « risposta » della Federmar-Cisal: oltre 24 ore di sciopero, non si tiene conto della prececazione. Lo scontro a tutti i costi: i lavoratori allo sbaraglio e succede poi quel che succede.

È la seconda volta nel giro di poco più di due mesi che il governo ricorre alla prececazione: anche il 19 luglio il provvedimento riguardò i marittimi « autonomi ».

Ora, se gli interessati non obbediscono al provvedimento vanno incontro a sanzioni penali: l'arresto fino a tre mesi o un'ammenda fino a 80 mila lire.

Al grave provvedimento politico amministrativo il governo ha fatto ricorso quando ormai le condizioni di migliaia di passeggeri in attesa sulle banchine dei porti di salpare per la Sardegna era diventata insostenibile e cominciavano a porsi problemi per l'ordine pubblico. Da cinque giorni bambini, donne, anziani vivevano all'addiaccio sotto la pioggia insistente. Centinaia di automezzi con merci deperibili intasati nei porti e una regione, la Sardegna, per la seconda volta nel giro di due settimane, isolata per le agitazioni di un pugno di uomini.

Alle leggi ha fatto, quindi, ricorso il prefetto di Roma su sollecitazione del ministro dei Trasporti e della Marina mercantile Vittorio Colombo e dopo le proteste del presidente della Regione Sardegna, del sindaco di Civitavecchia e su richiesta del presidente della commissione Trasporti del Senato Stanga. Il compagno Lucio Libertini aveva invece suggerito a Colombo « la possibilità di utilizzare il personale non scioperante aderente ai sindacati confederali per completare gli organici ».

Il governo ha invece scelto la strada della prececazione — come dicevamo — per le preoccupazioni che cominciavano a porsi per l'ordine pubblico. La tensione di ora in ora cresceva tra i passeggeri e i gruppi dei quali, dopo aver occupato i binari della ferrovia di Civitavecchia, si erano portati in città bloccando con le scalette d'imbarco delle navi il centralissimo viale Garibaldi.

Analoghi provvedimenti saranno ora presi dai prefetti di Napoli, Genova e delle province sarde. Perché la situazione dei binari normali saranno necessari, comunque, alcuni giorni.

Proprio in questi giorni — oltre ai traghetti — si sta preparando un'altra « grandinata » di scioperi nei trasporti. Gli « autonomi dell'aria » hanno annunciato 48 ore consecutive degli assistenti di volo con il pericolo di « ulteriore prosecuzione delle azioni » di lotta. La data, però, non è stata precisata. La deciderà il comitato esecutivo dell'Anap. Stessa scena nelle ferrovie dove gli « autonomi » della Fisas apriranno le ostilità alle ore 6 del 10 ottobre con 24 ore di astensione dal lavoro e dal 17 con scioperi articolati.

Marittimi e ferrovieri dicono di non essere d'accordo sui contratti già stipulati nei mesi scorsi, mentre gli assistenti di volo protestano contro « l'immobilismo dell'Alitalia e degli organi politici in merito alla trattativa contrattuale ».

Qui lontano davvero pochi motivi addotti: la sensazione — ma è qualcosa di più in verità — che i sindacati autonomi stanno dispiegando un disegno che ha per obiettivo l'attacco alle conquiste di libertà così faticosamente raggiunte in questi decenni dai lavoratori. Non è un caso, d'altronde, che l'attivismo degli « autonomi » è cresciuto dopo le « novità » politiche del '76 e proprio quando i sindacati confederali stanno per varare il codice di autorregolamentazione degli scioperi nei servizi. Il che, ovviamente, non significa « luppare la bocca » a questi lavoratori, ma tutelare il diritto di sciopero favorendo un uso che colpisca realmente le controparti — private e pubbliche — evitando danni e disagi per chi è malato in un ospedale o per chi deve usare un mezzo di trasporto.

Trenta, quaranta persone non possono — per quanto legittime possano essere le loro richieste — tenere sulla corda migliaia di passeggeri costringendoli a vivere per giorni in condizioni inumane.

in edicola **L'UNITÀ FUTURA** 37

- SPECIALE: CHE COSE' LA « TERZA VIA »? Una prima riflessione sui suoi contenuti teorici e politici. Interventi di SILVANO ANDRIANI, NICOLA BARDALANI, FERNANDO DI GIULIO, LUCIO MAGRI, CLAUDIO NAPOLEONI, ALESSANDRO NATTA, ANTONIO PEDONE, LUIGI PEDRAZZI, ENZO SANTARELLI, MARIO TRONTI.
- UNA LETTERA DEL PADRE DI WALTER ROSSI « Vorrei dire ai genitori di Ivo... »
- FERMARE L'EROINA CHE UCCIDE
- UN'INTERVISTA A RENZO ARBORE
- IL SUPPLEMENTO A FUMETTI

Una copia L. 500 Abbon. annuo L. 15.000 Abbon. sem. L. 7.000 Versamento sul c.c. p. n. 2412400 intestato a « La Città Futura » Via delle Viole 13 Roma

Panorama regala

IL SUPPLEMENTO ANTEPRIMA CINEMA

Tutti i film dei prossimi mesi: i registi gli attori le trame le colonne sonore le curiosità i "nuovi mostri".

Panorama

COMUNE DI PISTICCI
PROVINCIA DI MATERA

Il Sindaco del Comune di Pisticci avverte che prossimamente sarà indetta la gara per l'appalto dei lavori di costruzione della rete idrica nella frazione di Marconia, dell'importo a base d'asta di L. 125.000.000.

Le ditte interessate possono presentare domanda per essere invitate alla gara.

IL SINDACO
Cataldo On. Avv. Nicola

COMUNE DI MONTIGNOSO
PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

Avviso di gara d'appalto

L'Amministrazione comunale di Montignoso procederà quanto prima all'appalto dei lavori di costruzione della scuola materna in frazione Cinqale per un importo a base d'asta di L. 211.330.000 (duecentoquarantamila).

Le Imprese interessate, entro 10 (dieci) giorni dalla data della pubblicazione sul bollettino regionale potranno chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate alla gara.

Montignoso, il 28/9/1978.

IL SINDACO
(Benassi Eugenio)



ROMA — Il 3,3 per cento del totale dei lavoratori dipendenti ha un rapporto a part time (831 mila unità) con una media di 29 ore a settimana. A guardare le cifre delle statistiche si tratterebbe, quindi, di un problema marginale, quasi irrilevante. Come spesso accade, invece, la realtà non si legge nei dati statistici. Commercio, turismo, agricoltura, industria, studi professionali in tutti i settori si nascono questo particolare tipo di rapporto di lavoro al quale ricorrono giovani, donne, anziani. Eppure non si trova in nessun contratto. Soltanto nella grande distribuzione si praticano accordi aziendali gestiti dai consigli. Il part time è, insomma, una delle componenti — e nemmeno secondaria — di quest'oscuro fenomeno del lavoro sommerso, clandestino, nero.

Un paio di passi sono stati compiuti proprio di recente: nella modificata legge sull'occupazione giovanile il part time ha fatto capolino (limitato agli studenti); i metalmeccanici ne discuteranno (fra le proteste delle deleghe della FIAM) col prossimo contratto. Il problema, quindi, sta venendo alla luce.

Tentiamo di affrontarlo con Gianni Celata, dell'ufficio politiche industriali della Cgil. L'esordio del sindacalista è un attacco alle posizioni difensive del tipo « è un fenomeno che esiste, quindi bisogna intervenire », oppure « uscendo un po' tutta » « non mi faccio il bagno perché posso affogare ».

« Dobbiamo uscire dall'ottica esclusiva — aggiunge — del lavoro salariato a tempo indeterminato e ad orario costante, non pensare a nuove e diverse forme di prestazioni e fra queste, certo, il part time ». Ancora: perché questo rapporto di lavoro deve riguardare soltanto i giovani, le donne e gli anziani? Perché ad un lavoratore adulto non deve essere consentito — si chiede Celata — ad un certo punto della sua vita di dividere il tempo in maniera diversa e più equilibrata? Perché ignorare la scoperta del gusto del tempo libero, del quotidiano, del personale che oggi c'è e avanza?

I problemi, insomma, di un assetto nuovo della vita, di ritmi diversi capaci di opporsi al logorio prodotto dal fare ogni giorno sempre la stessa cosa. Celata fa un esempio concreto. Le industrie di calzature nei periodi di preparazione delle « compagnie stagionali » abusano dello straordinario: ecco un settore dove si può riproporre il monte annuale di ore procapite conseguendo occupazione aggiuntiva.

Il discorso si sposta sui giovani. Anche qui Celata pone un interrogativo: perché lo studente deve essere solo studente (ma poi fa il lavoro nero d'estate) e l'operaio solo operaio? Offrire un'occasione di part time non è un modo di stringere il circuito scuola lavoro?

Parliamo di part time, un rapporto che s'annida ormai in tutti i settori

Uno studente su tre già lavora dopo la scuola o nei mesi estivi - I metalmeccanici l'affronteranno col prossimo contratto - Carenze d'analisi - Preoccupazioni della Fgci

Un recentissimo studio del Censis mostra che il 35 per cento di giovani diplomati ha avuto esperienze lavorative nel corso degli anni di studio. « Anche se una parte di queste esperienze — commenta il Censis — riguarda attività stagionali e attività a tempo parziale, nel complesso si tratta sempre di una proporzione consistente di persone che in un certo senso svolgono già autonomamente una pratica di alternanza fra studio e lavoro ».

Facciamo un'obiezione: il tempo parziale assolve la tesi confindustriale della necessità di maggiore elasticità del mercato del lavoro. E' un problema reale, ma permanente — è la risposta di Celata — non si risolve certo con gli esorcismi. « Non vi è dubbio, comunque, che l'introduzione di un rapporto di lavoro a part time apre problemi nuovi e mette a nudo ritardi e insufficienze d'analisi del movimento sindacale ».

Vediamone alcuni: intanto sarebbe interessante sapere e capire che cosa è successo in quei paesi dove il part time esiste da anni, come in Inghilterra dove il 17,7 per cento dei lavoratori ha un rapporto di questo tipo. Per quanto riguarda il nostro paese: che significa part time nella piccola e nella grande impresa, nei diversi settori produttivi e nelle aree territoriali? E le questioni previdenziali e salariali (pur sapendo che in ogni caso la manodopera che lavora a tempo parziale non può non

essere che una quota marginale della forza-lavoro complessiva)? Le donne che la vorano a part time nella grande distribuzione hanno una maggioranza salariale del 10 per cento: la strada può essere questa anche perché è dimostrato che nel le prime ore di una giornata lavorativa si produce di più e meglio.

Ma il « nodo » più grosso è certamente quello del rapporto part time organizzazione del lavoro. Ecco le insufficienze di analisi: « Non sono necessarie oggi — chiede Celata — una ricognizione e una considerazione generali sul lavoro a domicilio, il lavoro periferico, la fabbrica decentrata? ».

Sono problemi che pone anche la Fgci che in un documento in preparazione di un'assemblea nazionale del lavoro prevista per novembre scrive: « Un nuovo rapporto giovanile impone di rilanciare con forza la tematica della qualità e dell'organizzazione del lavoro che negli ultimi tempi si è appannata. Nell'atteggiamento dei giovani vi è il rischio altrimenti di veder prevalere atteggiamenti corporativi di fuga dal lavoro produttivo rispetto alla sacrosanta aspirazione alla riforma dei contenuti del lavoro, alla lotta al lavoro pesante e nocivo, all'elevamento dei contenuti di conoscenza e di informazione dei lavoratori alla ricomposizione e dequalificazione del lavoro ».

Giuseppe F. Mennella

Come la programmazione entra in agricoltura

L'esperienza del Piemonte - A colloquio con l'assessore regionale Bruno Ferraris - Obiettivi del «quadri foglio»

Dal nostro inviato

TORINO — La programmazione sta veramente entrando nella nostra agricoltura. A fatica, fra mille ostacoli ed impacci, ma ci sta entrando. In Piemonte, ad esempio, la Regione si è data, dopo un dibattito ampio durato più di un anno, uno strumento che non trova alcun riscontro in nessuna altra parte. D'ora in avanti gli investimenti in agricoltura di fonte pubblica (Stato e Regione) saranno organizzati, regolati e iniettati da una unica legge: essa, non appena entrerà in funzione (è stata approvata dal consiglio con l'opposizione della Dc che si è trovata a fianco dei fascisti di Democrazia nazionale), farà pagare tutta di tutte le leggi agricole regionali precedenti (una ventina circa) rimarrà soltanto la legge che recepisce le famose direttive comunitarie che, qui in Piemonte, si è potuta da tempo varare.

Si è, insomma, creato una sorta di imbutto legislativo nel quale saranno immesse le risorse disponibili: esse garantirà non solo una maggiore chiarezza interpretativa, ma anche una maggiore velocità di spesa assieme alla

attuazione della programmazione e ai necessari controlli sulle finalità raggiunte.

Della « legge organica », come qui la chiamano in attesa di aggiungerci un numero, parliamo con l'assessore all'agricoltura, Bruno Ferraris, comunista, nel suo ufficio di corso Stati Uniti.

« Per capire bene la novità che abbiamo introdotto — egli ci dice — bisogna sapere che dato di partenza è il piano regionale di sviluppo economico complessivo 1978-1980 varato nel luglio del 1977. All'interno di quel piano, che resta il nostro riferimento di fondo, il settore agricolo è presente essenzialmente con quattro obiettivi: 1) l'ammmodernamento aziendale; 2) lo sviluppo della zootecnia; 3) lo sviluppo delle colture prative che per noi sono essenzialmente viticoltura e ortofrutta; 4) irrigazione e forestazione ».

Ma questi obiettivi li ritroviamo anche nella legge «quadri foglio»?

« Esatto. C'è una coincidenza che ha naturalmente facilitato le cose. Obiettivi regionali e obiettivi del "quadri foglio" si scontrano però con la constatazione che abbiamo fatto — con una legge regionale farragosa

sa, complicata, di difficile lettura e quella nazionale, si sa, non è che sia migliore. Se gli obiettivi sono chiari, bisogna allora inventare qualcosa che permettesse di raggiungerli nei tempi previsti. Ecco allora nascere la legge organica che dovrebbe essere uno strumento legislativo snello, chiaro, semplice e capace di utilizzare le risorse pubbliche disponibili e di coinvolgerle rapidamente verso i settori previsti sia dal piano regionale che dal "quadri foglio". Una legge insomma ma di programmazione ».

« Quanti è la durata del suo intervento? »

« La durata è quinquennale ed è finanziata per tre anni dalla Regione sulla base del suo piano e per cinque anni dal "quadri foglio" e da tutte le altre leggi statali. Fra tre anni la Regione provvederà a disporre nuove somme ».

« Ma a chi si rivolge la legge? »

« A quanti accettano gli obiettivi e il metodo della programmazione e vogliono ammodernare le proprie aziende ».

« Non c'è il rischio che essa è già forte lo diventa ancora di più, mentre il debito rasti tale? »

« Non creliamo che ciò ar